

Nel dibattito sull'industria chimica

Direzione pubblica chiesta dal PCI per la Montedison

Piccoli insiste per dare « spazio ai privati » - La nomina di Cefis lascia aperte le questioni di fondo - Ristrutturazione unitaria mineraria-manifatturiera per la Sardegna

Alla Commissione Industria del Senato, che ha discusso del Piano chimico nazionale e della situazione della Montedison, il ministro Piccoli, nel confermare la notizia della designazione del dottor Cefis, presidente dell'ENI, alla presidenza della Montedison, ha aggiunto di essere d'accordo con la indicazione data da Carli. La discussione si è accentrata, in particolare, sulla situazione nel grande complesso industriale. I senatori comunisti hanno chiesto al ministro quale significato effettivo si doveva attribuire alla nomina di Cefis e se essa voleva indicare un mutamento nella posizione sostenuta da Piccoli e Gava, secondo la quale si sarebbe dovuto continuare nell'attuale instabile equilibrio esistente nella Montedison tra capitale pubblico e privato. Piccoli si è pronunciato ancora in tal senso.

ZURIGO: E' LIBERO L'OSTAGGIO

Louise Knetsl, l'impiegata del consolato austriaco di Zurigo che da lunedì era tenuta prigioniera in un appartamento, è stata rilasciata stamane all'alba. Ferdinand Mueller, il folle barcollato con una grande quantità di esplosivo e benzina, non si è arreso. Ha rilanciato l'ostaggio ma minaccia di far saltare in aria l'intero palazzo se le autorità non gli pagheranno la grossa cifra da lui richiesta. Nella foto: Louise Knetsl mentre esce dalla casa in cui è stata tenuta prigioniera.



Ferma denuncia della Federlibro-Cisl

«La DC vende i suoi giornali e le sue idee»

Quotidiani democristiani offerti a gruppi privati collegati con la Fiat

«La Democrazia cristiana sta liquidando i suoi giornali quotidiani». Lo afferma un comunicato della segreteria nazionale della Federlibro-Cisl, in cui si fa il seguente quadro della situazione: «La Gazzetta del Popolo» di Taranto è offerta al miglior offerente ed in mancanza di un intervento esterno è destinata alla chiusura ed al fallimento. «Il Corriere del giorno» di Taranto è in trattativa per essere passato ad altra società (legata alla Fiat) mentre la «Voce Adriatica» di Ancona sta vivendo momenti difficili dopo il passaggio ad una società. «In tutto questo contesto — sottolinea il comunicato — chi è chiamato a pagare le spese delle liquidazioni e delle operazioni di trapasso sono i lavoratori dipendenti». Di fronte a questa situazione la segreteria nazionale della Federlibro-Cisl «mentre denuncia il determinarsi di concentrazioni monopolistiche della opinione pubblica anche attraverso le sopracitate operazioni le quali causano inevitabilmente situazioni di disoccupazione e di disagio tra i lavoratori tipografici dipendenti vuole evidenziare le scelte negative ormai operate dalla Democrazia cristiana tesa a liquidare gran parte delle sue testate mancando oltre tutto al ruolo di socialità che deve essere proprio di un editore di massa politica che è emanazione di un partito che detiene la maggioranza relativa nel Paese». «C'è da chiedersi — aggiunge il comunicato — se assieme alle sue testate la Democrazia cristiana non abbia deciso di liquidare anche le sue idee, le sue linee ed i suoi propositi di partito democratico. Da tempo la segreteria nazionale della Federlibro-Cisl — conclude la nota della Democrazia cristiana — incontra senza peraltro avere avuto risposta. In ogni caso i lavoratori interessati difenderanno il loro posto di lavoro con la massima fermezza e concentrazione di forze per difendere con essa il diritto del cittadino di avere a disposizione una voce di informazione libera e democratica».

postazioni pensioni

Tessera assicurativa

Dopo aver lavorato per circa 15 anni, al momento di lasciare il lavoro non è stata consegnata solo una tessera assicurativa con 58 marche relative al periodo dal 1958 al 1968. Desidererei sapere se c'è possibilità di utilizzare le marche continuando a versare volontariamente. ANNA ACANFORA NAPOLI

Erogazione provvisoria

Il 24 ottobre 1968 ho presentato alla sede dell'INPS di Roma domanda di pensione per vecchiaia. Nel giugno 1969 ricevetti il certificato di pensione con una erogazione mensile provvisoria. A tutt'oggi, per quanto lo abbia fatto, non ho ancora ricevuto la liquidazione definitiva.

ALBERTO CARDONI Civitavecchia (Roma) Chiedo che in Sua pratica è stata passata in questi giorni al settore competente per la liquidazione definitiva della pensione e che, tenuto conto degli ulteriori passaggi della pratica stessa prima al reparto contabilità e poi al centro elettronico per i rituali operazioni di controllo, abbiamo motivo di ritenere che entro un paio di mesi dovrebbe ricevere un assegno di pensione e definitivo importo della pensione nonché alla somma che Le sarà corrisposta per la competenza arretrata.

Queste notizie, comunque, non intendono giustificare il notevole ritardo con cui si provvede alla erogazione di prestazioni spettanti ai lavoratori, ritardo che si ha potuto trovare una giustificazione in occasione dell'organizzazione di due famose leggi succedutesi a breve scadenza e che hanno rivoluzionato il sistema pensionistico attuale. Solo così l'INPS potrà assicurare la sua funzione di redistributore del reddito nazionale con maggiore obiettività e giustizia.

La lunga attesa A suo tempo inoltrai domanda di pensione per invalidità e, nel luglio del 1970, fui sottoposto a visita medica. L'esito della visita fu favorevole ma, fino a questo momento non mi è ancora pervenuta la lettera di accoglimento. Tutte le volte che mi sono recato agli sportelli della sede dell'INPS di Roma, la risposta è stata sempre la stessa: la domanda è stata accolta ma bisogna aspettare.

Quanto dovrò attendere ancora? Desidererei almeno ricevere la lettera per usufruire dell'assistenza da parte dell'INAM. PASQUALE PALLOTTINO Roma

Il ritardo è effettivamente considerevole anche se lo stesso può avere una parziale giustificazione nel fatto che presso la sede INPS di Roma esistono due tute richieste di pensione, del che tu non sei stato a conoscenza, una più recente e accolta in una precedente anche accolta ma in seguito a ricorso. E' evidente che per la liquidazione della pensione è stato necessario che le due pratiche, nel tuo interesse, fossero abbinate ai fini della determinazione della decorrenza della pensione stessa. Cosa questa che, ovviamente, non è stata possibile fare subito in quanto le pratiche hanno seguito due vie separate: la prima era all'esame del Comitato esecutivo presso la Direzione Generale, l'altra invece era presso la Sede.

E' chiaro che ciò non giustifica il mancato invio, a suo tempo, della lettera per l'assistenza malattia. Lettera che a quanto ci è stato assicurato, dovrà ricevere nei prossimi giorni.

A cura di F. Viteni

Rapina western nei pressi di Roma ma per pochi spiccioli

Assalto al bus con fucili a canne mozze

Due giovani, il volto nascosto da barbe finte, hanno bloccato la « corriera » e l'hanno dirottata in una stradina di campagna - Il bottino: cinque plichi postali ma dentro c'erano pochi soldi - Prima di fuggire, i due hanno esploso dei colpi in aria



Peppino De Filippo sposa l'attrice Lidia Maresca moribonda in una clinica

La donna si è spenta poche ore dopo - Era stata ricoverata per un difficile intervento - Le nozze celebrate con una procedura urgente - Vivevano insieme da 25 anni - L'attore aveva ottenuto il divorzio quattro giorni fa

E' morta nel tardo pomeriggio di ieri, poche ore dopo il suo matrimonio con Peppino De Filippo, l'attrice Lidia Maresca (in arte Lidia Martora), che da ventinove anni era la compagna nella vita e nell'arte del popolare attore napoletano. Il matrimonio era stato celebrato alle 15 di ieri con procedura urgente, su richiesta dello stesso De Filippo, dato che le condizioni di Lidia Martora (così tutti la conoscevano), la quale era stata sottoposta lunedì scorso ad un difficile intervento operatorio, andavano peggiorando. L'attore, che aveva ottenuto solo quattro giorni fa il divorzio dalla sua prima moglie Adele Carloni (che aveva sposato nel 1929 e dalla quale si era separato nel 1947), ha pregato l'assessore all'Anagrafe del Comune di Roma di recarsi nella Clinica Villa Flaminia, per unirli in matrimonio con la Martora. La richiesta di celebrare un matrimonio urgente è stata accolta dal Comune e, dopo due ore per il disbrigo di pratiche abbastanza complicate, i due attori sono stati spo-

sati dallo stesso assessore. Alla cerimonia erano presenti il chirurgo, professor Tellini, e Lidia Martora aveva conosciuto Peppino nel 1939, quando entrò a far parte della compagnia formata a quell'epoca dai tre fratelli De Filippo: Eduardo, Titina e Peppino. Quando quest'ultimo decise di formare un proprio gruppo teatrale, non esitò a seguirlo. Cominciò così una vita comune cementata dai sentimenti e da un medesimo amore per l'arte. Al fianco del marito, ha recitato l'ultima volta nella stagione teatrale 1968-1969, nelle «Tre farse» scritte da Peppino stesso e dal figlio Luigi, nato dal matrimonio con la prima moglie. Poi, a causa del grave male che l'aveva colpita, era stata costretta ad abbandonare la scena ma aveva continuato ad interessarsi delle vicende teatrali, e in particolare modo dell'attività del suo compagno. Lidia Martora aveva 54 anni.

NELLA FOTO: Lidia Martora (la seconda da sinistra), insieme con Grazia Maria Spina, Peppino De Filippo e Dolores Palumbo in una scena dell'«ospite gradito».

Proprio come nei film western, con due sole differenze: un autobus al posto della diligenza e i banditi che vanno all'assalto non in sella a cavalli ma a bordo di una veloce e moderna automobile. Il reo, invece, tutto uguale: l'inseguimento, il blocco della « corriera », le parole di rito, la rapina, le armi spianate, i colpi sparati a vanvera al momento della fuga. Il bottino: cinque plichi postali, che però, dovevano contenere solo pochi spiccioli. Inutile, almeno sino a notte fonda, si sono rivelate le indagini e i posti di blocco dei carabinieri.

Tutto comincia alle 15.35 e si conclude nello spazio di tre, quattro minuti. Venti minuti prima è partita dalla piazza di Palombara Sabina una « corriera » della SAPS diretta a Roma: posti a sedere quasi tutti occupati, al volante Antonio Blasetti, fattorino Giovambattista Ippoliti. Dieci, quindici chilometri in pace, poi, alla fermata appena fuori di Marcellina, al bivio con la Maremmana inferiore, sale un giovanotto con una grossa barba: finta, giurano adesso i testimoni. Attende che lo autobus si rimetta in moto e da sotto la giacca tira fuori un fucile a canne mozze: lo pianta contro la schiena dell'autista, gli ordina di star buono se non vuole guai.

Nello stesso momento compare la « 1750 »: un sorpasso velocissimo, una frenata secca e un giovane scende, si mette in mezzo alla strada, anche lui ha un barbone, finto, che gli nasconde il volto e un fucile a canne mozze tra le mani: l'autista lo vede e deve bloccare. Adesso sono due i banditi sul bus: uno, il primo, ordina ai Blasetti di imboccare una stradina di campagna, via Casal Battisti; l'altro tiene a bada i passeggeri ai quali ordina di star fermi ai loro posti.

Poche centinaia di metri e il bus si blocca ai bordi della campagna. Ci sono solo due case nei paraggi ma nessuno degli abitanti si accorge di niente. Il secondo bandito si avvicina al fattorino e si fa consegnare il bottino: cinque plichi postali spediti dall'ufficio di Palombara Sabina a Roma-centro. Poi i due banditi, lanciato un ultimatum a personale e passeggeri, scendono di corsa, esplodono alcune fucilate in aria, infine salgono sulla « 1750 » che aveva preceduto la « corriera » in via Casal Battisti: una manovra e l'auto scompare. Manovra anche il Blasetti e punta verso il centro più vicino, Guidonia, dove presenta una denuncia ai carabinieri. Per ora l'inchiesta è allo stato di partenza: sono state ritrovate solo le cinque buste, aperte e naturalmente vuote, gettate in un fosso al quindicesimo chilometro della Tiburtina.

Al processo di Milano per gli anarchici

I giudici salvano il teste poliziotto

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Buferà al processo degli anarchici. A seguito di una energica protesta degli imputati e dei difensori per modo con cui viene condotto il dibattimento, protesta cui si è associato il pubblico, il presidente della corte di Assise ha deciso di «buttar fuori» quest'ultimo e ha troncato l'udienza. Causa immediata dell'incidente il rifiuto della questura di ammettere l'esistenza di un schedario poliziotto anche di incensurati, chiaramente illegale. Causa più lontana, l'affidamento del processo da parte dei dirigenti dell'ufficio giudiziario a magistrati noti per i loro orientamenti retrivi, dal presidente Paolo Curatolo (che condusse il processo al «ciccio» di Reggio Emilia e condannò il giornalista Bellocchio) al giudice a latere Roberto Danzi (dello stesso collegio che condannò il Bellocchio al fucile, Antonino Scopelliti, che a suo tempo lasciò mano libera ai carabinieri torturatori di Bergamo. Non dimentichiamo infine, il collegamento di questa vicenda con quelle Valpreda e Pinelli, che tutte insieme diedero il via alla repressione dell'ultima iniziativa di un colpo di scena. Rosemama Zublena, richiamata per completare la sua deposizione torna sulla sedia dei testimoni.

L'avvocato Dominico attacca: «Lei afferma di aver saputo che i coniugi Corradini erano a capo di un'organizzazione terroristica». Zublena: «Mai sentito parlare del Corradini». Dominico: «E allora o è falsa la testimonianza o è falso il rapporto del commissario Allegra, in cui si afferma che Zublena aveva saputo dallo amico Paolo Braschi che l'unica organizzazione internazionale anarchica di terroristi era quella del Corradini». E a questo punto comincia il guai. Nelle udienze precedenti la super testimone aveva affermato di aver riconosciuto in una foto dell'ufficio di Palombara Sabina, l'imputato Tito Puliselli, che il Braschi le aveva indicato come autore di alcuni attentati: la foto era stata mostrata dal maresciallo Vito Panessa (uno dei inquisitori di Pinelli e Zucchi) e dal maresciallo Panessa, da parte sua, aveva escluso di aver avuto contatti con la Zublena, e aveva dichiarato di non ricordare se aveva mostrato o no la foto. Adesso i due vengono posti a confronto.

La Zublena riconosce il Panessa che conferma la sua versione. Il maresciallo non ricorda. I difensori Spazzali, Piscopo e Di Giovanni scattano: «Signor presidente, la imputazione di terrorismo è stata fatta a un intervallo». Per quel riconoscimento, il Puliselli è da due anni in prigione.

Ma il maresciallo adesso non esclude e non ricorda. La Zublena gli reca un soccorso a doppio taglio: «E' vero, lui non mi interrogò, venne durante un intervallo». La foto non era formato tessera ma normale, come quelle dei turisti. Sì, mi mostrò, ma non fu di quelle si può anche far collezione». Gli avvocati insistono, il PM interviene a ripetizione, il presidente tace, il giudice a latere si dimena. E allora dalla

gabbia salta su il faccili: «Evidentemente, chiedo che il giudice a latere non faccia colloqui privati e il PM non interrompa». Il presidente, urlando anche fuori dal aula, si mette a correre, non siamo mica vostri fratelli. Noi, siamo i giudici e voi gli imputati. Sospendo l'udienza».

Quando la corte riappare, il PM dichiara: «Io procedo a carico di un teste quando credo meglio perché la legge me lo consente».

Spazzali: «Sì, ma ha il dovere di ammonirli, quando, come in questo caso, è colto in flagrante contraddizione. Noi dobbiamo sapere se l'ufficio politico aveva delle foto». Presidente: «Bastal La domanda è già stata posta. Panessa, se ne vada!». Spazzali è nuovamente in piedi: «Chiedo sia messa a verbale la mia protesta perché il presidente ha concesso un teste in un momento in cui potevano emergere responsabilità penali per testimonianza falsa o reticente. Propongo anche perché il presidente si rifiuti di ammettere il Panessa». Dal pubblico, fino allora tranquillo, si levano urla: «E' pazzi», «Buttate fuori il pubblico», «Il presidente balza in piedi».

Cil avvocati Spazzali, Di Giovanni, Piscopo e Dominico, gettano le toghe, dichiarando che si riservano di decidere se continuare o no il processo. Mentre i due avvocati restano seduti, l'udienza è rinviata a lunedì.

Secondo il governo «Nessuno è responsabile per la morte di Carol Berger» Il vergognoso «caso» dell'arresto e della lunga detenzione preventiva degli attori americani William Berger e sua moglie Carol, è stato ieri discusso alla Camera. I due attori vennero arrestati la notte del 5 marzo 1970, sotto l'accusa di detenzione ed uso di stupefacenti. Mentre il Berger, dopo otto mesi di carcere preventivo, è stato rimesso in libertà essendo stato assolto dalla magistratura, a Carol Berger Berger l'arresto e la detenzione sono costati la vita. La povera attrice di Living Theatre è infatti deceduta in un ospedale di Napoli il 24 aprile. «C'è una interrogazione presentata dal compagno D'Auria, oggetto insieme con altre interrogazioni della discussione di ieri a Montecitorio — era stata portata ormai morente, dopo 70 giorni di permanenza nel manicomio criminale di Pozzuolo — durante il quale l'interrogazione aveva chiesto di essere curata per l'epatite virale. Il sottosegretario alla Giustizia, il d. Pennacchini, rispondendo alle interrogazioni, si è limitato a una fredda descrizione dei fatti, ed ha affermato che della sciagurata vicenda nessuno è responsabile.

Carlo M. Santoro